

tori che oggi ostacolano lo sviluppo della produttività in URSS (in sostanza l'impegno esclusivo di metodi di direzione « amministrativa ») avevano invece svolto un ruolo di cruciale importanza nel periodo di rapida industrializzazione degli anni '30.

G. C. GRAZIOLA

Cambridge, Peterhouse.

CAMPA G., *Analisi degli effetti delle variazioni tributarie in Italia*, Giuffrè, Milano 1970. Un volume di pp. 163.

Un settore tra i più carenti nella odierna letteratura economico-finanziaria italiana è certamente il campo delle indagini empiriche volte a esplorare le possibilità operative e la eventuale portata di una *fiscal policy* in Italia, imperniata su variazioni tributarie.

Ben vengano, pertanto, lavori come questo del Campa, che si è assunto il non lieve compito di dare un contenuto alle formule complesse che solitamente accompagnano la trattazione teorica del moltiplicatore nei libri di testo. Il materiale empirico approntato ed elaborato dall'A., pur non essendo sempre di primissima qualità, come si vedrà, è notevole per quantità e potrà rivelarsi fecondo di sviluppi. A questo proposito il recensore auspica anche per l'Italia l'apparizione di contributi del tipo di quello di Balopoulos, *Fiscal Policy Models for the United Kingdom*, Amsterdam 1968, di cui un primo avvio è costituito dal recente lavoro di G. M. Rey e M. Sarcinelli, *Contributo ad un modello econometrico del settore fiscale*.

Il lavoro esaminato si divide in tre parti ed è distribuito in nove capitoli. Nella prima parte l'A. discute degli scopi

e dei limiti dell'analisi, mettendola anche in relazione ai problemi sorti nel corso del dibattito corrente in altri paesi (soprattutto Regno Unito e Stati Uniti) sull'efficacia degli strumenti fiscali a fini di stabilizzazione.

A questo proposito il Campa fa riferimento a due modelli interpretativi della realtà economica, entrambi di derivazione keynesiana e molto semplificati: il modello A, nel quale si ragiona in termini di gettito delle imposte, e quindi in termini di volume delle entrate e delle spese pubbliche, anziché di aliquote; e il modello B, che vuole tenere conto non solo delle variazioni delle entrate — comunque prodotte — ma anche della variazione delle aliquote.

Una volta delineati i modelli di partenza, risulta agevole all'A. dedurre le serie di moltiplicatori (validi per ciascuna ipotesi adottata) i quali indicano, ovviamente, l'effetto cumulato totale sulla domanda effettiva di una determinata manovra di bilancio o tributaria.

Difficoltà insormontabili hanno impedito al Campa, in sede empirica, di calcolare i moltiplicatori fiscali per tutte le componenti della domanda: investimenti ed esportazioni sono rimasti esclusi dalla ricerca, che si è pertanto concentrata sugli effetti, sui consumi e sulle importazioni.

Anche con tali limiti, questa prima parte del lavoro ha comportato una stima *ad hoc* della propensione marginale al consumo, della propensione marginale alle importazioni (di beni di consumo e totali), nonché della ripartizione del P.N.L. italiano tra le varie classi di percettori di reddito.

Sulla scorta dei valori calcolati per i vari *policy parameters* (essenzialmente, i tassi di imposizione diretta e indiretta), l'A. fornisce poi stime quantitative, necessariamente approssimate, degli effetti di moltiplicatore delle politiche fiscali.

Le conclusioni principali cui il Campa giunge potrebbero essere così riassunte:

1) gli effetti moltiplicativi empiricamente accertabili sono molto inferiori a quelli teorici dei libri di testo;

2) si nota un'ampia oscillazione dei valori calcolati dei moltiplicatori della spesa pubblica (compresi tra 1,3 e 2,7), a seconda che si tenga o meno conto del *leakage* costituito dalla domanda di importazioni;

3) per quanto riguarda la manovra del *gettito* delle varie forme di imposizione, « lo strumento più efficace sembra essere l'impostazione indiretta sui consumi », seguita da quello sull'imposizione diretta sulle famiglie (ad analoghe conclusioni si giunge anche esaminando la manovra dei *tassi* di imposizione).

In un breve capitolo l'A. cerca poi di dinamizzare le conclusioni di statica comparata raggiunte con l'analisi precedente; a questo riguardo risulta che il tempo necessario per una manovra anticongiunturale di tipo fiscale sarebbe eccessivamente lungo (più di un anno), il che diminuirebbe ulteriormente i meriti relativi alla manovra stessa (che risulta già modesta nei suoi effetti quantitativi).

Il capitolo dedicato alle importazioni cerca di stabilire in che misura l'attività di prelievo e spesa dello Stato abbia influito, nel periodo 1951-1967, sulle importazioni complessive e su quella dei beni di consumo in particolare. Qui, la preoccupazione di fornire la maggiore documentazione possibile ha forse preso la mano all'A., senza che nessuna delle relazioni funzionali presentate risulti del tutto convincente (del resto, i limiti di questo capitolo sono ampiamente riconosciuti dal Campa medesimo a p. 10 dell'Introduzione).

Nella parte III, infine, l'A. ha indagato sugli effetti della manovra di alcune imposte indirette (raggruppate sotto due titoli, il « Regolatore A » e il « Rego-

latore B ») sui consumi privati, non solo in termini aggregati, ma anche per classi di beni di consumo ed in alcuni casi per singoli beni o gruppi di beni. Scopo dichiarato è quello « di vedere in che misura la manovra di un gruppo di imposte indirette... sia in grado di regolare la domanda di consumi del settore privato, e se tale regolazione sia di entità tale da potere essere utilmente impiegata in una politica economica anticongiunturale ».

Per quanto riguarda le due equazioni utilizzate per la stima delle propensioni marginali al consumo dei singoli gruppi di beni, quella concepita in termini di differenze prime supera meglio dell'altra lo scoglio, dato dalla necessità che la somma degli  $n$  coefficienti di propensione sia uguale a uno.

Lo stesso modello usato per la stima delle propensioni viene poi riproposto, in forma doppiologaritmica, per la stima dei valori delle elasticità (rispetto al prezzo e rispetto alla spesa totale, *à la Stone*) dei consumi settoriali. È un vero peccato che le elasticità di prezzo calcolate — parametri essenziali per qualsiasi politica fiscale di controllo selettivo della domanda — risultino per la maggior parte non soddisfacenti o addirittura di segno contrario alle attese, tanto più che l'A. se ne serve poi per calcoli ulteriori.

Con queste scarse note non abbiamo potuto riflettere appieno la complessa struttura del volume in questione, il quale è veramente ricco di informazioni e di suggerimenti utili per ulteriori analisi empiriche; queste, si ripete, potranno essere peraltro ancor più dotate di valore conoscitivo (e operativo) se svolte sulla base di un vero e proprio modello econometrico multiequazionale.

G. POLA

Ferrara, Università.